

**La quiete dopo la tempesta - Giacomo Leopardi**

ORIGINALE	PARAFRASI
<p>Passata è la tempesta:  odo augelli far festa, e la gallina,  tornata in su la via,  che ripete il suo verso. Ecco il sereno  rompe là da ponente, alla montagna;  sgombrasi la campagna,  e chiaro nella valle il fiume appare.  Ogni cor si rallegra, in ogni lato  risorge il romorio  torna il lavoro usato.</p> <p>L'artigiano a mirar l'umido cielo,  con l'opra in man, cantando,  fassi in su l'uscio; a prova  vien fuor la femmetta a còr dell'acqua  della novella piovà;  e l'erbauiol rinnova  di sentiero in sentiero  il grido giornaliero.</p> <p>Ecco il Sol che ritorna, ecco sorride  per li poggi e le ville. Apre i balconi,  apre terrazzi e logge la famiglia:  e, dalla via corrente, odi lontano  tintinnio di sonagli; il carro stride  del passegger che il suo cammin ripiglia.  Si rallegra ogni core.  Sì dolce, sì gradita  quand'è, com'or, la vita?  Quando con tanto amore  l'uomo a' suoi studi intende?  O torna all'opre? o cosa nova imprende?  Quando de' mali suoi men si ricorda?  Piacer figlio d'affanno:  gioia vana, ch'è frutto  del passato timore, onde si scosse  e paventò la morte  chi la vita abborria;  onde in lungo tormento,  fredde, tacite, smorte,  sudàr le genti e palpitàr, vedendo  mossi alle nostre offese  folgori, nemi e vento.</p> <p>O natura cortese,  son questi i doni tuoi,  questi i dilette sono</p>	<p>La tempesta è passata:  sento gli uccelli fare festa, e la gallina, tornata  sulla strada, ripetere il suo verso.  Ecco che il sereno irrompe, da ponente, sulla  montagna; la campagna si rischiarà e nella valle si  scorge nitidamente il fiume.  Ogni cuore si rallegra, da ogni parte rinasce il  rumorio e torna il consueto lavoro.</p> <p>L'artigiano, con il suo lavoro in mano, cantando, si  fa all'uscio per osservare il cielo umido; la  ragazzina viene fuori facendo a gara a  raccogliere dell'acqua della pioggia da poco  caduta; e l'erbauiolo rinnova di sentiero in  sentiero il suo richiamo giornaliero.</p> <p>Ecco il Sole che ritorna, eccolo sorridere tra le  colline e le case di campagna. I domestici aprono i  balconi, le terrazze e i porticati: e, dalla strada  maestra, senti un lontano tintinnio di sonagli; il  carro del passeggero che riprende il suo cammino  stride.</p> <p>Ogni cuore si rallegra. In quali altri momenti la  vita è così dolce e piacevole come in questo? In  quali altri momenti l'uomo si dedica con così tanto  amore alle proprie occupazioni, torna al lavoro,  inizia una nuova attività, come in questo? In quali  altri momenti pensa meno di così ai suoi mali?</p> <p>Il piacere è figlio della pena, è gioia breve, frutto  della paura passata, a causa della quale si scosse  e temè la morte chi la vita abborriva; frutto di  quella paura che ci causò un lungo tormento, nel  vederci attaccati dai fulmini, dalle nubi e dal  vento, che ci fece sudare e palpitare, raggelati,  muti e pallidi.</p> <p>O natura cortese, questi sono i tuoi doni, questi i  piaceri che tu offri ai mortali.  Proviamo piacere quando cessiamo di soffrire.</p>

che tu porgi ai mortali. Uscir di pena  
è diletto fra noi.  
Pene tu spargi a larga mano; il duolo  
spontaneo sorge e di piacer, quel tanto  
che per mostro e miracolo talvolta  
nasce d'affanno, è gran guadagno. Umana  
prole cara agli eterni! assai felice  
se respirar ti lice  
d'alcun dolor: beata  
se te d'ogni dolor morte risana.

Tu distribuisi sofferenze con generosità; il  
dolore è naturale e quel piacere che ogni tanto  
per prodigio e per miracolo nasce dalla pena, è  
una grande conquista.

O genere umano caro agli dei! Assai felice sei  
quando ti è concesso tirare il fiato da un dolore:  
beata sei, quando la morte ti cura da ogni  
sofferenza.